

Le risultanze probatorie a carico dell'odierno imputato sono arricchite da quelle emerse nell'ambito dell'operazione "CRIMINE" ossia dal contenuto delle conversazioni tra presenti all'interno della lavanderia di COMMISSO Giuseppe intervenute nei periodi ricompreso tra il 13.08.09 ed il 21.09.09 .

Dal contenuto dei dialoghi captati emergeva che il MOLLICA ed il VELONA cercavano di risolvere una contrapposizione creatasi diversi anni prima, in occasione della cd. "faida di Motticella", combattuta tra i potenti gruppi criminali degli "SCRIVA-PALAMARA-SPERANZA" e quelli dei "MOLLICA-MORABITO", che aveva determinato la morte di una cinquantina di persone e che impose la chiusura del Locale; che gli stessi intendevano riaprire il locale assicurando che i vecchi dissidi erano stati del tutto superati; che il COMMISSO, inizialmente d'accordo per la riapertura, aveva accettato di fare da portavoce con la famiglia MORABITO, ma aveva incontrato le resistenze di MORABITO Rocco, il quale aveva obiettato che non vi erano i presupposti per riaprire il locale perché Motticella non era un comune, ma una frazione di Bruzzano Zeffirio.

In particolare, nel corso delle conversazioni del 21.08.2009 n. 2729, e del 22.08.09, n. 2763 MORABITO esternava tutto il suo disappunto evidenziando al COMMISSO che il territorio di Motticella faceva parte del locale di Bruzzano Zeffirio e prefigurava il rischio di una guerra di mafia (*"E giusto, e chi vuole guerra che gli entra nelle sue case compare PEPPE! ... se tu vuoi la guerra a Bruzzano, che tu vai con Bruzzano... e Bruzzano dici che è tuo, che tu vuoi la zona libera di Bruzzano...(inc.)"*).

Nel corso della successiva conversazione del 22.08.09 COMMISSO raccontava a MACRI' Marco che il giorno prima aveva ricevuto la visita degli africoti (*"Mi hanno fatto impazzire... ieri sono venuti qua".."dice che non ha comune, non possono aprire"*) e che MORABITO si era innervosito, sentendosi scavalcato perché MOLLICA Saverio si era rivolto ai sidernesesi e non agli africoti per chiedere l'apertura del locale (*"ma questo ci vuole scavalcare a noi?"*).

Anche l'episodio in esame conferma il ruolo apicale ricoperto dal MORABITO non solo nel locale di appartenenza (Africo Nuovo), ma nell'intero mandamento jonico.

I RAPPORTI TRA PELLE Giuseppe, FICARA Giovanni cl. 64 e BILLARI Costantino Carmelo

Capo A) della richiesta di rinvio a giudizio emessa nell'operazione REALE 1

L'impostazione accusatoria a carico del FICARA è la seguente:

LATELLA Antonino, **FICARA Giovanni**, **BILLARI Costantino Carmelo**, PELLE Giuseppe, PELLE Sebastiano, PELLE Domenico, PELLE Antonio cl. 87, MORABITO Rocco

A) artt. 416 bis commi I, II, III, IV, V, VI c.p., 7 L. 575/65 per avere preso parte, con persone allo stato non identificate -nonché con, tra gli altri, OPPEDISANO Domenico, PESCE Vincenzo, LONGO Vincenzo, COMMISSO Giuseppe, AQUINO Rocco, GATTUSO Francesco, GATTUSO Nicola, MAISANO Filiberto, GIOFFRE' Bruno, MANGLAVITI Antonio, LAMARI Rocco, PRATICO' Sebastiano (nei cui confronti si procede separatamente)- dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, operante sul territorio della provincia di Reggio Calabria, del territorio nazionale ed estero costituita da molte decine di locali, articolate in tre mandamenti e con organo di vertice denominato "Provincia", associazione che si avvale della forza d'intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, allo scopo di:

- 6) di conseguire vantaggi patrimoniali dalle attività economiche che si svolgevano nel territorio, o attraverso la partecipazione alle stesse, ovvero con la riscossione di somme di denaro a titolo di compendio estorsivo;
- 7) di acquisire direttamente o indirettamente la gestione e/o il controllo di attività economiche nei più svariati settori;
- 8) di affermare il controllo egemonico sul territorio, realizzato anche attraverso accordi fra organizzazioni omologhe;
- 9) di commettere delitti contro il patrimonio, contro la vita e l'incolumità individuale e in materia di armi;
- 10) e, comunque, infine, di procurarsi ingiuste utilità.

Con la precisazione che si tratta di reato transnazionale ex art. 3 lett. B) e C) l. n. 146/2006 in quanto commesso in Italia, in Australia, Canada, Germania e Svizzera, da gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno stato.

Più precisamente:

a) LATELLA Antonino, **FICARA Giovanni**, BILLARI Costantino Carmelo, quali soggetti appartenenti alla cosca FICARA-LATELLA -operante nel mandamento di Reggio Calabria centro, in particolare nella fraz. Croce Valanidi, a sua volta inserita nel territorio

compreso nella zona sud della città di Reggio Calabria, per come già giudiziariamente accertato nei processi "Valanidi" e "Olimpia"- e in particolare:

FICARA Giovanni, anch'esso con un ruolo di direzione della cosca, in particolare di quella articolazione della stessa riconducibile ad esponenti della famiglia FICARA, con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle azioni delittuose da compiere e degli obiettivi da perseguire, impartiva direttive alle quali gli altri associati davano attuazione e stringeva rapporti di alleanza con organizzazioni paritetiche (più precisamente: con la cosca capeggiata dal defunto NOVELLA Carmelo, operante in Milano; con la cosca DE Stefano, operante nel quartiere Archi di Reggio Calabria; con la cosca PELLE, operante in San Luca, Bovalino e comuni limitrofi); il FICARA, inoltre, quale elemento di vertice dell'organizzazione denominata 'ndrangheta, fungeva da rappresentante del mandamento di Reggio Calabria Centro in Lombardia, dove ricopriva anche il ruolo di capo del locale di Solaro.....".

BILLARI Carmelo nel ruolo di "partecipe" della cosca, quale "uomo di fiducia" di FICARA Giovanni, forniva un costante contributo alla vita del sodalizio, in particolare a quella costola dello stesso riconducibile ad esponenti della famiglia FICARA, mettendosi a completa disposizione degli interessi dell'organizzazione, cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso del gruppo;

Il materiale probatorio è costituito da un gruppo di conversazioni intercettate nel periodo ricompreso dal 13.03.10 fino al 9.04.10 tra PELLE Giuseppe, FICARA Giovanni cl. 64, elemento di spicco dell'omonima famiglia mafiosa operante nella zona di Croce Valanidi e storicamente alleata con i LATELLA e BILLARI Costantino Carmelo soggetto organico alla cosca FICARA-LATELLA.

Nel corso dei dialoghi, che di seguito verranno analizzati, FICARA manifestava una sincera ammirazione nei confronti della famiglia PELLE, in ragione del fatto che questa, nel corso degli anni, era rimasta unita e, pertanto, era diventata una delle cosche più importanti della 'ndrangheta. Viceversa, sottolineava con rammarico il FICARA, la cosca alla quale apparteneva (i FICARA-LATELLA) non aveva dato la medesima prova di compattezza e per tale ragione non aveva saputo sfruttare l'enorme potenziale di uomini e mezzi di cui disponeva. 

Nel corso dei dialoghi FICARA Giovanni riferiva a PELLE delle problematiche insorte all'interno della cosca FICARA-LATELLA, fin dai tempi dei processi "Valanidi" e "Olimpia", evidenziando che la famiglia FICARA aveva subito numerosi arresti e diverse condanne a cause del collaboratore di giustizia, RIGGIO

Giovanni, appartenente alla famiglia LATELLA; esponeva i problemi più recenti, dovuti alla mania di grandezza di un suo cugino, appartenente alla medesima organizzazione, il quale aveva cercato di estrometterlo dal vertice della consorteria. Il riferimento era a FICARA Giuseppe (detto Pino), nato a Reggio Calabria il 25.02.66, attualmente latitante per essersi sottratto all'o.c.c. emessa dal G.i.p. presso il Tribunale di RC in data 24.02.11, per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.

FICARA Giovanni ragionava sulle alleanze che si potevano stringere con organizzazioni paritetiche, come la famiglia DE STEFANO "vicina" ai FICARA e la cosca PELLE, a suo dire, di rango addirittura superiore con la quale si dichiarava disponibile a stringere una proficua alleanza.

In proposito è da sottolineare come nel corso di tutte le conversazioni intercettate l'uso del termine "famiglia" si riferisca allo schieramento criminale e, quindi, coincida con la struttura di base di un'unica organizzazione di appartenenza degli interlocutori (emblematica l'espressione di seguito analizzata, del FICARA secondo cui tutti appartenevano ad un'unica organizzazione, la "'ndrangheta": "tutti siamo nella 'ndrangheta").

Nel corso delle conversazioni intercettate FICARA Giovanni rappresentava anche la necessità di costruire un bunker nel quale nascondersi in vista di una futura latitanza chiedendo a PELLE un supporto logistico, conscio del fatto che in passato diversi esponenti della famiglia di San Luca (in particolare, lo storico boss PELLE Antonio cl. 32) si erano dati alla latitanza.

Durante i dialoghi intercettati, inoltre, si parlava della necessità di sostenere un soggetto candidato alle elezioni regionali previste per il 28 e il 29 Marzo: si trattava di un medico, tale "Pierino" (poi identificato nell'odierno imputato NUCERA Pietro Antonio), che godeva dell'appoggio dei PELLE.

Gli argomenti sopra sinteticamente riassunti sono affrontati nel corso di quattro diverse visite che il FICARA faceva al PELLE (precisamente in data 13.03.10, 16.03.10, 20.03.10, 9.04.10); in due circostanze (in data 16.03.10 e 20.03.10) il FICARA

era accompagnato dal fedele BILLARI Costantino Carmelo, soggetto che, come sarà di seguito provato, appartiene alla cosca FICARA-LATELLA.

Nel corso del primo colloquio FICARA (identificato grazie al supporto fornito dal sistema di video sorveglianza dell'abitazione e confermata, nel corso dei dialoghi, dall'appellativo utilizzato da PELLE nel rivolgersi all'ospite (*"compare Gianni"*) e dagli elementi individualizzanti desumibili dal contenuto delle conversazioni (il FICARA, infatti, riferiva essere originario della località Ravagnese di Reggio Calabria; egli, inoltre, fissava un successivo appuntamento presso la stazione di rifornimento AGIP sita lungo la SS 106 in località Pellaro di Reggio Calabria gestita dal fratello FICARA Domenico), chiedeva istruzioni a PELLE per la costruzione di un bunker essendo a conoscenza dell'esperienza della famiglia di quest'ultimo nella edificazione di tali manufatti per sottrarsi alle ricerche dell'Autorità (*"che io leggo in questi giornali, che da queste parti siete bene esperti in queste cose! (ride)"*); specificava di essere interessato al sistema di costruzione dei bunker adoperato dal "TRIMBOLI" (Saverio TRIMBOLI, tratto in arresto dal Reparto Territoriale di Locri e dallo Squadrone Eliportato Cacciatori di Calabria in data 13.02.2010), che gli avrebbe consentito di restare all'interno della struttura anche per diversi giorni (*"mi piace il sistema che hanno studiato! Per quando hanno arrestato a quello, Trimboli! Tempo fa! L'ho visto in televisione, un congegno, una cosa! Lui poteva dormire tranquillamente!"*). PELLE Giuseppe, mostrandosi disponibile ad aiutare "compare Gianni", invitava il figlio Antonio cl. 87, presente all'incontro, a contattare "Roberto", soggetto esperto nel settore, e dirgli di recarsi immediatamente presso la loro abitazione per consigliare FICARA (*"se c'è quel Filippo, digli di telefonargli a Roberto, per dirgli di venire qua! Sicuramente là sono, altrimenti fai telefonare a lui dalla gioielleria, e lo fai venire"*); evidenziava al suo interlocutore che il primo passaggio necessario per la costruzione del bunker era individuare l'abitazione (*"trovatevi la casa!"*), assicurando che al resto avrebbe poi pensato il suo "mastro" (*"il mastro, ve lo mando io!...omissis...io tra oggi e domani lo vedo!"*); aggiungeva che la cosa migliore era costruire il bunker in un appezzamento di terreno o in un giardino adiacente la

casa, con l'entrata all'interno dell'abitazione, in modo da assicurare l'uscita verso l'esterno direttamente dall'interno della casa (*"Ma se avete un pezzo di terra fuori, lì, dalla casa... Di farlo fuori, con un entrata in casa!... Per uscire fuori, scava sotto!...omissis... Si fa la soletta, poi si sotterra nuovamente! E si fa... L'apertura, si fa fare da casa, senza di.. Senza che usciate fuori, no? Come siete nella casa stesso, entrate!"*); raccomandava, inoltre, che il bunker fosse ben nascosto all'esterno della casa (*"L'importante è che lo chiudiate! Perché se siete là dentro, per uscire, come uscite? Se si mettono da lontano, vi vedono! Dovete chiuderlo tutto intorno!"*).

FICARA rispondeva di avere già individuato alcuni spazi adatti alla costruzione del bunker, tra cui *"il capannone di Micu Marra"*, dove questi, in precedenza, *"teneva, parlando con rispetto, i maiali! E' fatto da tante scanzie, non è tutto chiuso! Davanti ha il tetto di sopra ed è coperto! e' coperto da quelle lamiere rosse!"*; illustrava a PELLE le modalità di costruzione che avrebbe seguito (*"tipo, io per coprire là davanti, che ci vuole, gli salgo quattro blocchi e chiudo davanti! E voglio dire, faccio quattro finestrelle, con quei vetri che non si vede dentro, quanto per ..."*).

PELLE suggeriva di attendere *"il mastro"*, al quale sarebbe stato sufficiente dare un'occhiata ai luoghi per decidere quale era la soluzione migliore evidenziando che era necessario evitare che, in caso di controllo, li identificassero insieme (*"no, lo mando o viene con uno di noi!... no, no viene con uno di noi! Se lo fermano con voi, poi non fa niente!"*).

Nel prosieguo del dialogo FICARA riferiva al suo interlocutore di volere trascorrere il periodo di latitanza in un bunker, potendo in tal modo incontrare ogni tanto amici e parenti anziché spostarsi continuamente da un luogo ad un altro (*"che uno si secca di andare avanti e indietro! Compare, da una parte e dell'altra! Almeno uno, che non è che può stare sempre lì, però almeno... Se deve stare otto giorni, dieci giorni, pure per incontrarsi con qualche amico, o con qualche parente o con qualche cosa, insomma!"*); suggeriva di stabilire immediatamente un appuntamento per incontrare *"il mastro"* in modo da evitare il pericolo di essere intercettati (*"si, si deve vedere a che ora più o*

meno mi faccio trovare io là, perché...per telefono meglio...per ora è meglio che non ci telefoniamo”).

Il luogo di incontro era fissato presso la stazione di rifornimento del fratello di FICARA, Domenico, *“Bravo, bravo, si là da mio fratello”*; preso atto dell’impossibilità di stabilire immediatamente un orario preciso, FICARA suggeriva uno stratagemma che gli consentisse di essere avvisato dell’arrivo del “mastro” eludendo eventuali intercettazioni telefoniche: *“E allora...gli dico al ragioniere (del fratello Domenico, n.d.r.) di chiamare l’altro ragioniere mio, il ragioniere di mio fratello Mico per dirgli...di venire... per dirgli di venire per qua al ragioniere nostro, io capisco subito e arrivo io, lo prendiamo, vediamo se lo possiamo fare...”*

In conclusione, PELLE, dopo avergli spiegato come avrebbe operato il mastro nella costruzione del bunker, insisteva affinché FICARA attendesse il suo arrivo. Prima di salutarsi, il PELLE ed il FICARA si accordavano che il mastro si sarebbe recato il seguente lunedì mattina presso la stazione di rifornimento AGIP *“dopo che passa i semafori ...di faccia alla Toyota”*.

Nel corso della medesima conversazione in un secondo momento giungevano all’interno dell’abitazione PELLE Antonio cl. 87 il quale, su disposizione del padre, era andato *“a chiedere a Filippo di convocare Roberto”* - ed un non meglio identificato “avvocato” (poi identificato nell’odierno imputato IARIA Filippo); nel frattempo, giungeva anche PELLE Sebastiano. Nella successiva parte del dialogo (di seguito analizzato) la conversazione incentrata principalmente sulla figura di *“Pierino”* (NUCERA Pietro Antonio) PELLE, profondo conoscitore dei delicati equilibri esistenti fra le cosche della città, invitava FICARA, ad evitare problemi con le altre famiglie dei luoghi e, in particolare, quella dei LABATE (*“ti mangiu”*) tra le più potenti della zona sud di Reggio Calabria, al limite del territorio di competenza della famiglia LATELLA - FICARA, nella ricerca dei voti (*“Voi... gli dovete dire solo questo “...non sgarriamo con la famiglia dei TI MANGIU...”*).

Nel corso del successivo dialogo del 16.03.2010 venivano affrontati da FICARA, PELLE e BILLARI argomenti di straordinaria importanza: il conflitto esistente

all'interno della cosca FICARA-LATELLA e la prospettiva di un'alleanza fra i PELLE e i FICARA.

FICARA e BILLARI, manifestando ammirazione per la compattezza della famiglia PELLE, lamentavano che la propria "famiglia" era ormai disgregata e non possedeva alcun punto di riferimento; riferivano che "compare Turi" era l'unico soggetto di un certo spessore ("ora purtroppo noi non abbiamo riferimento là sopra, con chi dovete legare? Quello si spaventa... l'unico veramente che lo vedo... indurito e malandrino davvero, è compare Turi...") ed evidenziavano che ormai non vi era più nessuno a cui potersi rivolgere in caso di necessità ("se una cosa... dovete andare là sotto a parlare con compare Peppe che gli devono dire questa situazione, sono scomparsi tutti."). Lo stesso BILLARI Costantino, soggetto intraneo alla cosca FICARA-LATELLA, confermava che a causa delle spaccature presenti all'interno del loro gruppo e della mancanza di punti di riferimento diversi soggetti si erano allontanati dalla famiglia ("È il fatto che ci sono lamentele, avete capito? Perché giustamente se qua eravamo tutti una, tutti, tutti vicini, non usciva nessuno fuori").

Concordando con le conclusioni del BILLARI, FICARA, in qualità di partecipante alla cosca, ribadiva che un tempo gli uomini su cui poter fare riferimento erano numerosi ("una volta si contavano su tutte e due le mani, ora se ci contiamo su una...") e criticava l'operato degli attuali capi, rivendicando l'unitarietà dell'associazione "ndrangheta" ("Lo so cosa dici tu, ma tutti siamo nella 'ndrangheta, ma fatti vedere insomma!") e sottolineando che la qualifica di "responsabile" comportava l'assunzione di responsabilità e doveri ("Ci sono amici...che si devono coltivare", altrimenti "...l'organizzazione nostra è finita?").

Nel prosieguo della conversazione FICARA raccontava della vicinanza di lui e della sua associazione criminosa al boss NOVELLA Carmelo ("compare Nunzio") alla cui morte non vi era stato alcun soggetto della famiglia in grado di rimpiazzarlo ("Noi, ve l'ho detto compare, compare Peppe, ve lo torniamo a dire. Io, io la mia famiglia gli uomini che sono vicini a noi, siamo ...incompr... ..omissis... "Una volta eravamo vicini a compare Nunzio, compare Nunzio non c'è, è scomparso lui, sono

scomparsi tutti, non è che dice c'era... suo figlio, dici... continuava suo figlio noi eravamo accanto a lui"); mostrava riverenza ed ammirazione per la famiglia PELLE che considerava più potente della sua famiglia, ("io con qualche altra... con qualche altra famiglia meglio di me!"); affermava che se avesse avuto un problema si sarebbe rivolto a loro (A Peppe... ..incompr... Vedete, perché non sappiamo, se dovesse succedere un problema dove andiamo? Veniamo qua da voi!"); manifestava il desiderio di stringere un'alleanza con la stessa.

PELLE Giuseppe, manifestando il suo rispetto per l'interlocutore, attribuiva alla cosca FICARA la stessa importanza della sua ribadendo in più occasioni: "quanto a voi, non meglio di voi!"; si mostrava disposto a concedere l'appoggio al FICARA e alla sua cosca manifestando la sua completa disponibilità: "compare, io non ve l'ho detto oggi e non ve lo dico perché siamo presenti. Auguriamo mai, se c'è bisogno di noi siamo a disposizione...".

La risposta pienamente concorde del FICARA ("si, e lo stesso noi.") e del BILLARI ("lo stesso a noi. Ci mancava.") alle parole del boss decretava un'alleanza fra le due famiglie.

Seguivano le significative dichiarazioni del FICARA "non siamo per la guerra compare, noi siamo per la pace" e del BILLARI "noi moriamo con la guerra" in qualità di rappresentanti della cosca FICARA-LATELLA (circostanza che già si poteva desumere dal tenore degli argomenti affrontati nel corso della conversazione).

Proseguendo nell'esame del dialogo FICARA e BILLARI sottolineavano che la partecipazione ad una cosca dominante il territorio di Reggio Calabria comportava diversi problemi da risolvere ("lo sapete com'è in questo Reggio, maledetto Reggio, guardate credetemi, che io volevo vivere magari in questi paesini pure così, ci furono bordelli, si legge nei ...incomp..., ma ci sono stati, ma una cosa che succede una volta tanto, ma là a Reggio ogni minuto... C'è una "catrica" ogni minuto c'è un...."), derivanti dal conflitto con un cugino troppo avido che aveva voluto estrometterlo dagli affari di famiglia ("ma visto che c'è un pacco di sigarette compare, lui haincompr... " ...no..." ha detto: "...è come parente...". Mannaggia, ma hai parenti, che ha venti sigarette? Ma li

vuoi, ...incompr... Ma tu mangi diciotto, due li vuoi lasciare almeno?); che le difficoltà creategli dal cugino derivavano dalla falsa supposizione di quest'ultimo che il FICARA volesse portargli via il "locale" rimpiazzando Antonio ("questo personaggio qua, che poi è risultato veramente buono, cosa ha pensato, che io voglio rimpiazzare Antonio per prendere il locale a lui.") mentre non era nelle sue intenzioni contrastare gli interessi del cugino a causa dei vincoli di sangue sussistenti tra le due famiglie ("Ma mi posso mai mettere contro il sangue mio? I Ficara sono sangue pure di mio padre insomma, siamo terzi cugini sì ma i buonanima, mio padre e suo padre erano primi cugini. Mi posso mettere contro di voi? Più che farmi i fatti miei... Ma contro a te non vengo.").

Tali incomprensioni con il cugino avevano indotto FICARA ad allontanarsi da Reggio Calabria ("pure che sono a Milano, che mi hai costretto ad andarmene a Milano, perché se io stavo qua ci saremmo ammazzati...") come confermato dagli accertamenti compiuti dai quali è emerso che tra il 2006 ed il 2007 FICARA Giovanni si era trasferito nel comune di Senago (MI), risiedendo in via Leopardi nr.5, dove aveva scontato gli arresti domiciliari disposti a seguito dell'emissione del provvedimento nell'ambito del proc. pen.3540/05 RGNR6 e nr. 58/06 RGGIP emesso in data 03.04.2007 e che in data 28.05.2007 aveva poi ricevuto l'autorizzazione a spostare il luogo di residenza presso l'attuale abitazione sita in Reggio Calabria di C.da Cugliari di Ravagnese nr.29.

FICARA riferiva a PELLE di avere detto allo "zio Nino" (LATELLA Antonino, nato a Reggio Calabria il 02.03.1949, zio acquisito di FICARA Giovanni in quanto fratello del suocero del FICARA, ovvero LATELLA Saverio, padre di LATELLA Anna Maria con cui il FICARA é coniugato) che la famiglia aveva patito numerose sofferenze tra cui la "galera" a causa delle dichiarazioni rilasciate dai pentiti appartenenti alla "loro" famiglia e della guerra scatenatasi tra le due cosche (cfr. risultanze probatorie sentenza VALANIDI); che aveva preteso per tali motivi, una volta andato via da Reggio Calabria, che la sua famiglia restasse a Croce Valanidi ("lui di me vuole che, ho detto va bene me ne vado a Milano però, ho precisato compare,

dallo zio Nino specialmente, che erano quattro cinque di là, di Croce Valanidi, "...incomp... un poco qua, un pò ...incomp..." "Ma no, io me ne vado" gli ho detto io: "però, io qua ho sofferto, la mia famiglia ha sofferto per la galera, che i problemi li avete avuti voi nella guerra, i pentiti vostri sono stati, che appartenevano a voi... parlano con loro "...ci hanno fatto arrestare pure a noi, perché gli hanno detto che noi 'ndranghetiamu, qua a Croce Valanidi, giusto?"); che aveva ricevuto l'approvazione dello "zio Nino" (dicendo: "si, è giusto.") il quale lo aveva autorizzato a lasciare i suoi interessi economici a Reggio Calabria ("e allora noi rimaniamo qua come una volta ... con gli uomini noi ci stiamo qua."); che, nonostante tutto, non avrebbe potuto rivoltarsi contro il "suocero" (LATELLA Saverio) e lo "zio" LATELLA Antonino, in quanto nelle vene dei suoi figli scorreva il sangue dei LATELLA ("...mi posso mettere contro a mio zio... che lo sparo a mio zio o a mio suocero che è sempre ... mia moglie mi dice: "...ma tu che stai facendo?..."" ...omissis..." I, i, i miei figli hanno il sangue dei LATELLA dalla parte loro o e no ma no, la gente gli racconta diversamente...").

Riferiva a PELLE Giuseppe che gli era stata richiesta la presenza di uno o due soggetti al massimo per "rimpiazzare" dei posti vacanti all'interno del suo sodalizio ("e ora chiamano che rimpiazzano uomini, mentre lui aveva molte più persone da piazzare all'interno del sodalizio: "perché chiamano e dicono, "dobbiamo rimpiazzare ad uno, due e basta."E se io ne ho dieci, sessanta, cinquanta, li voglio impiantare qua, ...incompr..., noi siamo tutti una cosa, ci, ci pensava sempre per la sua a... il suocero è dell' ...incompr..., perché a ...incompr..., questi, dovete capire ...incompr... mi hanno voluto tutti a me.") mentre aveva necessità di rimpiazzarne di più.

In conclusione, secondo le espressioni pronunciate da FICARA e da BILLARI, in qualità di appartenenti alla cosca LATELLA-FICARA, la responsabilità per la mancanza d'unità della loro famiglia era da attribuirsi al "cugino" ed allo "zio Nino".

BILLARI, aggiungendo che, invece, erano stati sempre disponibili nei confronti dei LATELLA ("e poi vi giuro, uno sempre a disposizione") concordava con FICARA il quale metteva in evidenza l'aiuto prestato ai LATELLA nel corso del tempo, anche

durante la latitanza di alcuni dei loro esponenti (*"e se sono stati latitanti..."*) e la piena disponibilità mostrata durante la loro guerra (*"nel tempo della guerra non abbiamo partecipato però... se potevamo... compare... era mio cugino, dai..."*); anche su questo punto il FICARA riceveva l'approvazione di PELLE Giuseppe (*"Non si partecipa alla... Alla luce del sole... però di sotto, compà... Per chi andate?"*); e il FICARA: (*"Per il parente"*).

Analoghi argomenti erano oggetto della successiva conversazione del 20.03.2010 tra FICARA, BILLARI, ZUMBO Giovanni, PELLE Sebastiano e PELLE Domenico (tutti identificati grazie al supporto del servizio di video osservazione) durante la quale il padrone di casa spiegava che anche nella sua famiglia vi erano frequenti litigi seguiti da una pace immediata (*"noi non ci rendiamo conto che ce l'abbiamo, noi quanti siamo... a noi compare per dire, delle volte capita ehh, capita più di una volta, gridiamo, facciamo... cose ...incompr... dopo mezz'ora è la stessa cosa!"*) e FICARA, rammaricandosi ancora una volta della mancanza di unione all'interno della propria cosca, manifestava la invidia per la compattezza della famiglia PELLE (*"io invece nella mia famiglia purtroppo questo discorso non ce l'ho, tutto ...inc... quanto volevo essere come voi, e che sapete quanto..."*) aggiungendo che, in mancanza di tali dissidi interni, avrebbero potuto essere la famiglia più potente di Reggio Calabria (*"noi compare di quanti siamo dalla parte di mia moglie, e da parte dei Ficara, potevamo comandare Reggio Calabria, averla nelle nostre mani, e fare le cose... oneste compare, e fare le cose oneste!"*).

Il dialogo si concludeva con una discussione sul comportamento tenuto in vita da PELLE Antonio cl.1932 e sul rispetto che egli aveva sempre dimostrato nei confronti di altri importanti esponenti della criminalità organizzata reggina, oltre che sui valori di una volta che ormai sembravano non essere più rispettati.

Diversi importanti argomenti tra cui, ancora una volta quello dei conflitti all'interno della cosca FICARA-LATELLA, erano trattati nel corso del successivo dialogo del 09.04.2010.

Durante la conversazione FICARA Giovanni ribadiva di aver evidenziato allo "zio Nino" (LATELLA Antonino) che, a causa dei dissidi interni alla cosca FICARA-LATELLA e ai problemi connessi agli interessi economici e di potere della sua cosca, era necessario che, nonostante il suo allontanamento dai luoghi di origine, la propria famiglia continuasse ad occupare un posto nella spartizione degli interessi economici (*"il sole quando esce, esce per tutti, perché noi quando abbiamo parlato all'epoca... ci eravamo seduti noi con lo zio Nino insieme ad altri due giovani... ha detto...inc... se n'è voluto venire e se ne è venuto, però ho specificato: "vedi che i lavori sono qua... qua nella mia casa ... a casa tua sono fatti" ... io ho sofferto qua, mi sono fatto la galera..."*); evidenziava ancora che gli arresti eseguiti nei confronti della sua famiglia, nell'operazione "Croce Valanidi" e il sequestro dei beni a seguito dell'Operazione denominata "Olimpia" si erano verificati a seguito delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia "RIGGIO" (RIGGIO Giovanni), appartenente alla famiglia LATELLA (*"con il pentito là che è uscito dopo gli altri... purtroppo gli è uscito il pentito, quello, "Riggio" 7, il pentito Riggio! Purtroppo che non vi sembra che lo conoscevo... era là nella stessa cosa "Croce Valanidi" però, prima... si servivano... a me mi ha accusato pure che mi ha fatto fare a me che facevamo parte, della "Croce Valanidi"... a me, a mio compare Nino... ad un mio zio... hanno arrestato a tutti allora! Sequestro beni, operazione "Olimpia"..."*). 

Dichiarava che le contrapposizioni esistenti all'interno della cosca potevano essere superate attraverso il dialogo (*"fino a quando c'è il dialogo, ci sono buoni amici che si mettono in mezzo, allora..."* una volta un amico, una volta un parente, abbiamo trovato il ragionamento, ma sennò uno certe volte veramente si inguaia per niente, uno!") trovando piena condivisione nella risposta del PELLE (*"se non c'è il dialogo non c'è niente!"*), il

quale, rifacendosi ancora una volta agli insegnamenti del padre, così si esprimeva: *“compare Gianni, a me quello che mi ha detto mio padre, mi diceva a me, a tutti i miei, ai miei fratelli, cose... che alle volte... eravamo tra fratelli, la, chi diceva una parola... “ricordatevi” ha detto “che quando l’uomo si siede in un posto e si arrabbia, quello la non capisce niente più. E non ha per quel discorso e non sa per... da quando è partito, che non capisce più, che si arrabbia, poi... da una parola ne esce un’altra e... dice: “quella è una persona che non ha... non ha sostanza per poter mantenere un discorso...” e se... se... e si butta in una lite e si crea... e invece, ha detto: “mantenendo la calma, capisci quello che dice l’altro!”.*

Seguiva un commento da parte dei due interlocutori sull’arroganza del comportamento delle giovani leve della criminalità organizzata reggina (i “giovannotti”) (*“però nei nostri paesi... forse oggi è l’euforia di questi giovanotti, non lo so come... come funziona, mi sembra che ve lo avevo detto. Qua quando il mondo era in pace, lasciando certi giovanotti così, vedete che il mondo se lo portavano...” Il petto vi batteva per un lato? Vi batteva per un lato! Nu nnacamentu (un modo arrogante ndr.), una grandezza, come quando una cosa... inc... dice “ma lascia stare...” ... inc.....che si “nnacanu”, che si “torciono” (si danno importanza – ndr)... si fa... quando poi comincia a fare, poi prende, poi viene e poi...”*).

A dire del PELLE l’ostentare da parte di alcuni soggetti la loro appartenenza ad un’organizzazione criminale (*“e come dicono qua, pure nelle zone vostre lo dicono, noi qua diciamo un detto che “ci vuole l’arrosto e non il fumo!”*) li differenziava dagli uomini di sostanza (*“l’arrosto rimane! Perché la sostanza c’è.”*) affermazione che trovava riscontro nelle conclusioni del FICARA (*“che il fumo se lo porta via il vento!”*).

FICARA, mostrando ancora una volta una grande ammirazione nei confronti di PELLE, riferiva di voler seguire le sue indicazioni (*“voi sapete, compare Peppe, quello che dite voi per me...io vado solamente per... perché mi piace che ce l’ho nel sangue... ma solo che... non vado a fare chissà cosa... alla fine che si mantengano calmi e non dicano... ci dicono... che ci dicano che non c’è nessuno che li avalla... inc...”*); evidenziava che se vi

fosse stato qualche problema si sarebbe rivolto ai "San Giovanni" (termine locale per indicare una situazione di comparato tra due o più persone appartenenti a famiglie diverse)): "noi a Reggio abbiamo... questi amici che... "cristiani"... a prescindere che abbiamo i "San Giovanni" pure, sapete i "San Giovanni" si rispettano... non di meno... almeno come la pensiamo noi, come la pensate voi, poi noi abbiamo ...inc... per un mal di testa, una cosa, andiamo da loro a Reggio, gli dico "compare vedi che ho questo problema... come la dobbiamo mettere?" e loro vi consigliano come"; di averli informati della nuova alleanza stretta con la famiglia PELLE ("noi a Reggio abbiamo... questi amici che... "cristiani"... a prescindere che abbiamo i "San Giovanni" pure, sapete i "San Giovanni" si rispettano... non di meno... almeno come la pensiamo noi, come la pensate voi, poi noi abbiamo ...inc... per un mal di testa, una cosa, andiamo da loro a Reggio, gli dico "compare vedi che ho questo problema... come la dobbiamo mettere?" e loro vi consigliano come... siccome io... ve lo dico, va... li ho aggiornati, gli ho detto: "vedete che io sono molto amico di compare Peppe e...").

Che i "San Giovanni" si identificassero nella famiglia dei DE STEFANO di Archi (vicina alla cosca FICARA) si ricavava dai nomi fatti dal FICARA nella parte immediatamente successiva del dialogo ("Giovanni", "Peppe" -che riferiva essere detenuto-, "Franco" e "Demetrio", figlio del defunto Paolo); nelle spiegazioni di fronte alla confusione fatta dal PELLE tra i defunti fratelli Giorgio e Paolo DE STEFANO e Paolo Rosario DE STEFANO (FICARA G.: Giovanni e poi ci sono quelli dei CAPONERA... dovrebbero essere i cugini... sono i suoi cugini? FICARA G.: si. Poi Peppe è arrestato! PELLE G.: Franco... FICARA G.: Franco è arrestato! PELLE G.:

Franco è pure PELLE G.: i fratelli... i fratelli di... Peppe però non sono come a lui... PELLE G.: sono... messi da parte la... FICARA G.: non si interessano a... inc... PELLE G.: c'è Demetrio la? FICARA G.: Demetrio, quell'altro che lo chiamano... PELLE G.: Giorgio! FICARA G.: di Milano, Milano... "u ladriceddu" (il ladro - ndr) si... lui è il più grande. Gli da... PELLE G.: ha... FICARA G.: questo signore... ha una bella squadra di giovanotti... PELLE G.: si. FICARA G.: grandi, pure non è che ... ha... inc... questo compare Paolo, il figlio della buon'anima di Giorgio, che ha avuto con una femmina, se l'è legittimato. PELLE G.: il figlio? FICARA G.:

Giorgio! Il figlio di... UOMO.: no, fratello! FICARA G.: La buon'anima di Giorgio DE STEFANO... PELLE G.: ah si. FICARA G.: ha due figli. Uno con la moglie, è Giovanni... PELLE G.: eh. FICARA G.: ed uno lo aveva con una CAPONERA. PELLE G.: questo... FICARA G.: Carolina... ed è il compare di compare Mico... PELLE G.: eh. FICARA G.: Paolo Rosario DE STEFANO, quello che hanno arrestato... PELLE G.: Sì, quello che hanno arrestato in Sicilia allora... FICARA G.: Era latitante... ed è fratellastro di coso, però poi se lo è legittimato. PELLE G.: si. FICARA G.: Orazio DE STEFANO, suo zio, se li è legittimati tutti... PELLE G.: se lo è legittimato... FICARA G.: questi ragazzi che erano "piedi piedi", li ha presi e se li è legittimati. PELLE G.: sì... FICARA G.: e sono ragazzi in gamba, educati...".

La descrizione del FICARA fotografava correttamente la genealogia della famiglia DE STEFANO: "Peppe" si identifica infatti in DE STEFANO Giuseppe, elemento di spicco della cosca di Archi tratto in arresto in data 10.12.2008; "Demetrio" si identifica in DE STEFANO Dimitri, fratello di Giuseppe e figlio di "Compare Paolo", identificato in Paolo DE STEFANO, storico boss assassinato ad Archi di Reggio Calabria il 13.10.1985; "Giorgio", definito "buonanima" dal FICARA, si identifica in Giorgio DE STEFANO, ex boss dell'omonima cosca, assassinato in località Acqua del Gallo di S. Stefano in Aspromonte (RC) il 7 novembre 1977; quest'ultimo aveva avuto due figli, di cui una legittima, di nome Maria, nata dal matrimonio con GANGEMI Francesca, e l'altro, Paolo Rosario già CAPONERA, che veniva riconosciuto DE STEFANO solo nel 2002 dallo zio Orazio Maria Carmelo, fratello di Giorgio ed unico sopravvissuto degli storici fratelli DE STEFANO.

Paolo Rosario DE STEFANO era quindi divenuto il reggente dell'omonima cosca e, latitante dal 2005, era stato tratto in arresto in data 18 agosto 2009 mentre si trovava in vacanza a S. Alessio Siculo (ME) con la famiglia.

FICARA riferiva quindi di essere in stretti rapporti di amicizia con "Domenico", dalla quale era nato il "San Giovanni" ("ed è nato questo "San Giovanni" di quanta amicizia avevamo con Domenico, ora pure con me, ci rispettiamo assai... e ci rispettiamo.");

aggiungeva che la famiglia in esame aveva sofferto nel corso del tempo scissioni, "interne e non", e che "compare Gianni" aveva anche ricoperto il ruolo di paciere ": "ma vedete, c'è una cosa per... poter andare d'accordo tra familiari... c'è quello, compare Gianni che ha ragazzini che litigano... che... se... da quella parte la, sono rimasti tutti giovanotti, dalla parte di "Bastiano"... i TEGANO hanno pure giovanotti... i nipoti... se non c'era aiuto da questo... da compare Gianni per... mettere pace e stare tranquilli... inc... c'era..."...omissis... "C'era un periodo che erano arrivati... allo scontro. Ma... lottate insieme, "mannaia alla madosca" ed ora, un altro poco..."; raccontava che nel corso del tempo erano venuti a mancare i vari capi che avevano assicurato la compattezza e l'unitarietà della cosca; che, a seguito della scomparsa di questi ultimi, erano rimasti solo molti "giovanotti", i quali avevano provocato la contrapposizione tra i DE STEFANO e i TEGANO; si rammaricava che, oltre alla sua, anche quest'ultima famiglia aveva sofferto di divisioni interne dopo la morte di "compare Nino" ("pure la buon'anima di compare Nino, allora... una persona abbastanza seria. quando è morto lui si sono guastate di più le cose...").

L'appartenenza di FICARA Giovanni e BILLARI Costantino all'interno della cosca FICARA-LATELLA, oltre alle risultanze probatorie fino ad ora analizzate, si desume anche da quelle acquisite nel corso dell'attività di indagine coordinata dalla D.D.A. di Milano ed eseguita dalla Compagnia CC di Monza, nota come Infinito, compendiata nell'o.c.c. emessa dal G.i.p. presso il Tribunale di Milano in data 5.07.10.

Dalle attività svolte nel corso di quest'ultimo procedimento è emerso che la Lombardia, quale struttura sopraordinata ai locali di 'ndrangheta esistenti ed operanti nella medesima regione, aveva al suo interno alcuni rappresentanti dei tre mandamenti (jonico, di Reggio città e tirrenico).

FICARA Giovanni cl. 64, soggetto legatissimo al boss NOVELLA Carmelo, era non solo il capo del locale di Solaro (MI), ma anche il rappresentante del mandamento di Reggio Centro in Lombardia (mentre ASCONE Rocco era il rappresentante del mandamento tirrenico); è stata documentata la sua partecipazione, nella qualità di

capo del locale di Solaro ma soprattutto di rappresentante del mandamento di Reggio città in Lombardia, a numerosi riunioni di 'ndrangheta in Lombardia tra cui l'incontro presso il Ristorante "Borgo Antico" di Legnano in data 18.02.08, la cena presso il Ristorante "Borgo Antico" di Legnano in data 23.04.08, la cena presso il Ristorante "la Fornace" di Solaro in data 26.04.08: summit nel corso del quale NOVELLA Carmelo conferiva a Giovanni FICARA una nuova dote di altissimo livello della c.d. "Società Maggiore", corrispondente al segno della crociata (a tale riunione partecipava anche BILLARI Costantino Carmelo), il pranzo presso il Ristorante "Crossdromo" di Cardano al campo in data 3.05.08 (anche a tale summit partecipava BILLARI Costantino Carmelo), il summit del 20.01.09 presso il Ristorante "Crossdromo" di Cardano al Campo (il primo summit successivo all'omicidio di NOVELLA Carmelo durante il quale uno dei partecipanti, SANFILIPPO Stefano, faceva esplicito riferimento al ruolo ricoperto da FICARA Giovanni, affermando che si trattava del soggetto che aveva il compito di portare le 'mbasciate dal mandamento di Reggio città: "Gianni ha il compito di portare le novità per conto di Reggio e non mettere legge qua"), il summit avvenuto in data 31.10.09 presso il centro per anziani "Falcone e Borsellino" sito in Paderno Dugnano (riunione della 'ndrangheta operante in Lombardia, nel corso della quale veniva eletto il nuovo "Mastro Generale", ZAPPIA Pasquale).

Che il FICARA sia il capo locale di Solaro in Lombardia oltre che il rappresentante del mandamento di Reggio città in tale regione risulta tra l'altro dal contenuto dell'o.c.c. richiamata (pagg. 499 ss. *"la carica di capo-locale conferita al FICARA trova la sua ragion d'essere anche nella volontà di NOVELLA di gratificare quello che da altri viene definito il suo figlioccio della responsabilità di un locale"*); così come dal contenuto di alcune conversazioni tra MANDALARI Vincenzo e PANETTA Pietro Francesco - entrambi personaggi di vertice dell'organizzazione operante in Lombardia- i quali commentavano che NOVELLA, pur di gratificare il FICARA, era andato *"fuori regola"*, conferendo la carica di capo di un locale in Lombardia ad un soggetto che viveva in Calabria (*"che con Gianni (Ficara) siamo siete fuori regola su tutti i punti di*

vista. Come può' un uomo essere residente in Calabria avere qua sopra con un Uamico cristiano Giovanni Zappalà', un locale ..guardate che dove andate andate vi criticano tutti. Che senso ha che lui, residente giù' con tutti quegli uomini che ha con lui avere un locale qua a Milano. E' fuori regola." Cfr. conversazione tra presenti captata in data 20.10.08 a bordo dell'autovettura Rang Rover tg DG721PL in uso a MANDALARI Vincenzo, progr. 1498).

Dalla lettura congiunta degli elementi riassunti (conversazioni all'interno dell'abitazione di Giuseppe PELLE del 13.03.10 e del 9.04.10, risultanze dell'operazione Infinito) può concludersi che nella Primavera del 2010 FICARA Giovanni esercitava il suo potere anche in territorio milanese, dove era a capo del locale di Solaro e rappresentava il mandamento di Reggio centro in Lombardia.

In ultimo dall'attività di indagine eseguita dalla Compagnia CC di Monza è emerso anche lo strettissimo legame tra FICARA e BILLARI il quale, insieme a ZAPPALA' Giovanni, era di fatto il "reggente" del locale di Solaro quando il primo si trovava in Calabria (cfr. intercettazione ambientale progressivo n.205 eseguita sull'autovettura Range Rover targata CM810CS, in uso a MANDALARI Vincenzo nato a Guardavalle (CZ) il 18/07/1960, residente a Bollate (MI) in Via San Bernardo nr.69 conversazione tra MANDALARI Vincenzo e LAMARMORE Antonino: "Mandalari: " E' compare Giovanni?" Lamarmore: "giù sta!" Mandalari: "ah è giù! E chi abbiamo adesso qui?" Lamarmore: "Carmelo!" Perché Giovanni ormai lavora...").

In conclusione, dalla sinergica lettura delle risultanze probatorie contenute nelle conversazioni esaminate e di quelle relative all'indagine Infinito può dirsi provata la penale responsabilità degli imputati FICARA e BILLARI per la partecipazione alla cosca FICARA-LATELLA (articolazione dell'organizzazione unitaria 'ndrangheta) la cui esistenza è stata affermata dalle sentenze passate in giudicato emesse all'esito dei procedimenti "Valanidi" e "Olimpia".

Al FICARA deve riconoscersi il compito di direzione della cosca, considerato il ruolo apicale che gli consentiva di interloquire, sullo stesso piano, con PELLE, capo di organizzazione dotata di medesimo se non più elevato potere; che gli consentiva

di stringere alleanze con organizzazioni paritetiche (più precisamente: con la cosca capeggiata dal defunto NOVELLA Carmelo, operante in Milano; con la cosca DE Stefano, operante nel quartiere Archi di Reggio Calabria; con la stessa cosca PELLE); a causa del quale gli era riconosciuta la carica di rappresentante del mandamento di Reggio Calabria Centro in Lombardia, dove ricopriva anche il ruolo di capo del locale di Solaro.

A BILLARI deve essere riconosciuto il ruolo di “partecipe” della cosca, “uomo di fiducia” di FICARA, “reggente” del locale di Solaro quando quest’ultimo si trovava in Calabria, anch’egli profondo conoscitore delle dinamiche interne alla propria cosca, in grado di interloquire e farsi portavoce davanti a PELLE dei suoi valori-guida.

In ultimo, il contenuto delle conversazioni esaminate si aggiunge a quelle analizzate in precedenza irrobustendo la prova del ruolo di vertice all’interno dell’organizzazione rivestito da LATELLA Antonino al quale FICARA aveva dovuto necessariamente rivolgersi quando era stato costretto a trasferirsi a Milano a causa di un contrasto con un suo cugino.

Detenzione e porto di armi da parte di FICARA Giovanni
(capo E dell’imputazione)

FICARA Giovanni

e) Artt. 2, 4, 7 L. 895/67, 7 L. 203/91 perché illecitamente deteneva e portava in luogo pubblico un’arma comune da sparo, nella specie una pistola n.m.i.

Con l’aggravante dell’utilizzo del c.d. “metodo mafioso”, consistito nell’ostentare, in maniera evidente, una condotta idonea ad esercitare sul soggetto passivo quella particolare coartazione, e quella conseguente intimidazione, proprie delle organizzazioni mafiose.

Con l’aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare l’attività dell’associazione mafiosa denominata ‘ndrangheta, nella sua articolazione territoriale operante nel mandamento di Reggio Calabria Centro denominata cosca FICARA-LATELLA.

In Reggio Calabria in data antecedente e prossima al 30.08.09

L'impostazione accusatoria si fonda sul contenuto di tre conversazioni tratte, le prime due, dal decreto di fermo emesso all'esito dell'operazione "Crimine" e la terza nell'operazione "Infinito".

Nel corso della prima del 30.08.09 OPPEDISANO Michele riferisce a OPPEDISANO Domenico che FICARA ha puntato la pistola ad un tale PRINCIPATO ("quello che vi ha mandato la birra": "OPPEDISANO Michele cl.69: io ho portato... allora, io sono andato da Salvatore, e il discorso è questo quà... siccome che Giovanni ...(inc)... dice che, gli ha puntato la pistola qua sotto a PRINCIPATO quello che ha...(inc)... quello che ha ...(inc)...OPPEDISANO Domenico: e dove ce l'ha? OPPEDISANO Michele cl. 69: qua a Reggio, sto PRINCIPATO...OPPEDISANO Domenico: eh! OPPEDISANO Michele cl.69: quello che vi ha mandato la birra...OPPEDISANO Domenico: eh!

OPPEDISANO Michele cl. 69: allora sto Gianni FICARA ci ha ...(inc)... messo la pistola qua sotto a sto PRINCIPATO OPPEDISANO Domenico: eh!"); - spiegando la futile motivazione del litigio, afferma che, nonostante PRINCIPATO lo avesse incitato più volte a spararlo, FICARA non lo aveva fatto ("OPPEDISANO Michele cl.69:

PRINCIPATO gli ha detto sto PRINCIPATO: "Sparami!" per tre volte e non ha sparato.a un "uomo" gli punti la pistola per il discorso di una macchinetta? Uno...volevano una soddisfazione pure da qua tutti gli uomini."); - OPPEDISANO

Domenico riferisce che quando PRINCIPATO gli aveva portato la birra gli aveva riferito qualcosa ("OPPEDISANO Domenico: se si fossero parlati loro, lui giorni fà... è venuto ultimamente, è venuto qua...io lo sapevo il fatto perchè a me quando mi ha portato la birra, non è che mi hanno lasciato l'imbasciata o qualche cosa, mi ha accennato qualche cosa, quel giorno ..(inc)..., vi hanno riferito qualcosa con un'imbasciata che si sono "acchiappati" due a Reggio! E io gli ho detto:" Io non sò niente! (inc)... siccome avevamo...(inc)... ci siamo sbrigati quello che dovevamo fare uomo: sì,sì!OPPEDISANO Domenico: e e non ha potuto parlare con me, hai capito? ") - OPPEDISANO Michele riferisce di avere criticato il FICARA perché, in qualità di capo locale di Milano, aveva rivolto la pistola contro un uomo per "mettere le macchinette", ("quello che ha i camion...un altro uomo che ha cariche di livello locale" per motivi futili "OPPEDISANO Michele cl. 69: poi tu...

gli devi dire che tu sei a Milano no? Che sei CAPOLOCALE a Milano e allora che...perchè devi mettere le macchinette qua sotto e poi vai e minacci... metti la pistola sotto la gola...a un altro "uomo" OPPEDISANO Domenico: eh! Eh! OPPEDISANO Michele cl. 69: un altro "uomo" che ha cariche a livello locale...(inc)...OPPEDISANO Domenico: sì, ma è di Reggio pure questo qua! OPPEDISANO Michele cl. 69: è di Reggio... quello che ha i camion OPPEDISANO"); -.. OPPEDISANO Michele afferma che a Salvaotre a FICARA e a PRINCIPATO interessa Porto Bolaro ("perchè è venuto con Nicola quando è venuto l'altro giorno, là sotto è venuto pure con Nicola8...OPPEDISANO Michele cl. 69: perchè... a Salvatore ..(inc)... gli interessa il Porto Bolaro9 perchè...OPPEDISANO Domenico: ma gli interessa a FICARA o gli interessa a quello là...OPPEDISANO Michele cl.69: gli interessa a PRINCIPATO...a Salvatore uomo..."); - ribadisce nuovamente che FICARA si è comportato in modo errato nel puntare la pistola a PRINCIPATO per "discorso di una macchinetta" e nel non sparare nonostante il suo avversario lo incitasse ("Uno...che ha sbagliato questo qua che gli ha puntato la pistola là per una fesseria, e gli ha detto quello...PRINCIPATO: "Sparami!" e sopra tre volte non lo ha fatto. Quello là cerca scuse ora...(inc)...OPPEDISANO Domenico: gli cerca scusa...però non è che ...(inc)... OPPEDISANO Michele cl.69: (inc)... perchè per un discorso di una macchinetta..... Questo ..(inc)... si è incazzato...(inc)... poi miserabile tre volte che quello gli ha detto tre volte di spararlo ...e tu non hai avuto il coraggio di sparare!" - specifica che il FICARA avrebbe tirato fuori la pistola al solo scopo di mostrarla: "l'ha cacciata come per dire...OPPEDISANO Michele cl.69: (inc)...uomo: per farla vedere!").

Il comportamento di FICARA è commentato negativamente nel corso della conversazione del 31.08.09 da OPPEDISANO Domenico e GATTUSO Andrea (riportata nel decreto di fermo del 9.07.10, pgg. 2584/2588): "OPPEDISANO Domenico: i LATELLA? GATTUSO Andrea: si... OPPEDISANO Domenico: eri con i LATELLA? GATTUSO Andrea: FICARA... LATELLA e FICARA ...(inc)... OPPEDISANO Domenico: eh... purtroppo ...(inc)... FICARA viene ...

FICARA viene... FICARA viene ... FICARA viene... GATTUSO Andrea: no,
(inc)... OPPEDISANO Domenico: (inc)... prima te ne vai con cinque o sei persone
 insieme a te, e sfotti una persona, poi gli tiri la pistola... tu ne avevi sei ... (inc) ... prima
 erano due... quelli là..eh .. sei...(inc)...GATTUSO Andrea: ve lo dico, io
 ...(inc)...OPPEDISANO Domenico: (inc)... tu prendi e gli punti la pistola?...(inc)...
ma siamo uomini... ma come siamo mannaia...GATTUSO Andrea: io voglio
dire...OPPEDISANO Domenico: non è un gesto da uominiGATTUSO Andrea:
no, ..(inc) è un debole...OPPEDISANO Domenico: (inc)...".

Il contenuto delle conversazioni riportate trova ulteriore riscontro nel dialogo intervenuto tra MANDALARI Vincenzo e PANETTA Pietro Francesco (entrambi personaggi di vertice dell'organizzazione operante in Lombardia) intercettato nell'ambito dell'attività di indagine Infinito.

Il MANDALARI riferiva al suo interlocutore che FICARA aveva minacciato un persona di Rosarno e che, nonostante quest'ultimo lo avesse incitato a spararlo, era ancora vivo ("Poi mentre invece mi diceva Rocco, che sono venuti da Rosarno qua, e gli ha mandato un'ambasciata Mico (ndr OPPEDISANO Domenico) a Rocco...inc..perché dice che Giovanni FICARA, ha minacciato con la pistola a uno, non di Rosarno, di una 'ndrina che ha Rosarno, un capo 'ndrina! Non ho capito neanche di quale paese, però dice che a questo qua la pistola gliela ha messa qua Giovanni FICARA. Però dice che questo gli ha detto:Compare io ti do un consiglio spara! ..inc..e questo gliela ha girata...comunque campa ancora via. Ora questo qua con Rosarno stanno andando a parlare a Reggio, per vedere come la mettono, perchè questo lo vuole (ndr il soggetto minacciato pretende di avere tra le mani FICARA Giovanni), questo lo vuole. Gli ha detto io ti do un consiglio sparami!") (cfr. conversazione tra presenti captata sull'autovettura Range Rover targata DG721PL - R.I.T. 865/08- intestata all' Impresa MANDALARI Edile Stradale s.r.l., denominata IMES, con sede legale a Milano in Via San Martino nr.11, ed in uso a MANDALARI Vincenzo nato a Guardavalle (CZ) il 18/07/1960, residente a Bollate (MI) in Via San Bernardo nr.69).

Che "Gianni FICARA" oggetto delle conversazioni citate sia l'odierno imputato deriva innanzitutto dagli elementi individualizzanti contenuti nei primi due

dialoghi: il FICARA è soggetto conosciuto da tutti i conversanti perché personaggio di vertice della ndrangheta, più volte notato nell'agrumeto di OPPEDISANO Domenico (cfr. informativa del Comando Provinciale CC di Reggio Calabria-Reparto Operativo Nucleo Investigativo del 6.04.10, pgg. 966 e ss); dalle conversazioni registrate all'interno dell'abitazione di PELLE Giuseppe precedentemente riportate, è emerso chiaramente che FICARA conosceva sia GATTUSO Nicola sia OPPEDISANO Domenico (nel corso del dialogo del 20.03.10 proprio FICARA e BILLARI si lamentavano del fatto che GATTUSO Nicola li avesse accompagnati da OPPEDISANO ben sapendo dell'esistenza in loco di un sistema di video osservazione poi rivelato loro dallo stesso OPPEDISANO ("Ah senti Giovanni... scusate compare Pepè ...incompr... ci porta da Mico Oppedisano per giustificare una faccenda di...di... Lui mi ha detto "vedi che ti ha visto nella telecamera così " Do... dopo che scendo dalla macchina, ero con lui, lo sapete cosa mi ha detto compare Mico "vedete che là c'è una telecamera." "Ma tu cazzo lo sai non me lo potevi dire prima!" Che ci vedevamo in un altro posto!"); FICARA era a capo di un locale in Lombardia per come emerso dalle parole di OPPEDISANO Michele cl. 69 ("gli devi dire che tu sei a Milano no? Che sei CAPOLOCALE a Milano e allora che...perchè devi mettere le macchinette qua sotto e poi vai e minacci... metti la pistola sotto la gola...a un altro uomo") come già evidenziato nel corso dell'attività di indagine eseguita dalla Compagnia CC di Monza e coordinata dalla D.D.A. di Milano (Infinito); FICARA faceva parte della cosca FICARA/LATELLA per come risulta dalle parole di OPPEDISANO Domenico e GATTUSO Andrea nel corso della seconda conversazione riportata.

Le affermazioni rese dagli interlocutori dei diversi dialoghi convergono univocamente nella prova della responsabilità di FICARA Giovanni per i delitti di porto e detenzione illecita di una pistola (cfr. in particolare: OPPEDISANO Michele cl.69: l'ha cacciata come per dire.. (inc)...uomo: per farla vedere! ...OPPEDISANO Domenico: (inc)... tu prendi e gli punti la pistola?...(inc)... ma siamo uomini... ma come siamo mannaia...GATTUSO Andrea: io voglio

dire...OPPEDISANO Domenico: non è un gesto da uominiGATTUSO Andrea:
no, ..(inc) è un debole...OPPEDISANO Domenico).

Risulta altresì provata la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91 nella duplice versione dell'utilizzo del c.d. "metodo mafioso" e di avere commesso il fatto "al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa".

Mafioso è, infatti, il comportamento di FICARA il quale, per una futile questione, la legittimazione a "mettere le macchinette", minacciava un soggetto non identificato in compagnia di altre cinque-sei persone ("siete un numero e quello è una persona sola e c'è bisogno che tiri fuori la pistola?"; "prima te ne vai con cinque o sei persone insieme a te, e sfotti una persona, poi gli tiri la pistola...") (cfr. Cass. Sez. 1 n. 16486 del 9.03.04 Totaro "la ratio della disposizione di cui al citato art. 7 (...) è essenzialmente quella di contrastare in maniera più decisa, stante la loro maggiore pericolosità e determinazione criminosa, l'atteggiamento di coloro che, siano essi partecipi o meno in reati associativi, utilizzino "metodi mafiosi", ossia si comportino "da mafiosi", oppure ostentino in maniera evidente e provocatoria una condotta idonea a ad esercitare sui soggetti passivi quella particolare coartazione e quella conseguente intimidazione, proprie delle organizzazioni della specie considerata").

È chiaro che, per come risulta dal tenore delle espressioni adoperate dai due conversanti nel corso dello stesso dialogo, la detenzione ed il porto dell'arma da parte del FICARA era volta, nel sancire il predominio del locale di appartenenza su un altro, all'agevolazione dell'associazione mafiosa FICARA-LATELLA ("e poi questo qua ...(inc)... a un "uomo" gli punti la pistola per il discorso di una macchinetta?... .. gli devi dire che tu sei a Milano no? Che sei CAPOLOCALE a Milano e allora che...perchè devi mettere le macchinette qua sotto e poi vai e minacci... m perchè per un discorso di una macchinetta...ha mandato "un figliolo" e quello là gli ha detto: "no fai venire a lui che vi spiego!" Questo ..(inc)... si è incazzato...metti la pistola sotto la gola...a un altro "uomo" .. un altro "uomo" che ha cariche a livello locale..").

Aggravante dell'associazione armata